

**Andò parla del caso Ustica**  
 «Le responsabilità politiche furono dei governi di Forlani e Spadolini»



Giovanni Spadolini

Arnaldo Forlani

Su Ustica sono iniziate le grandi manovre. Davanti alla certezza che la vicenda è stata costellata da distaggi, omissioni e bugie, militari e politici cominciano ad interrogarsi sulle specifiche responsabilità del mancato accertamento della verità. L'ultima freccia è stata scagliata da Andò (Psi) in una intervista su *Panorama*: «Le colpe sono dei governi presieduti da Forlani e Spadolini...».

**ANTONIO CIPRIANI**

ROMA. Dopo l'intervento in commissione Stragi di Giuliano Amato, un altro socialista interviene puntando l'indice sul «caso Ustica». Stavolta è Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato. In una intervista concessa al settimanale *Panorama*, in edicola oggi, accusa le inadempienze dei governi che si sono succeduti dal 1980 al 1983. Escludendo le responsabilità del governo Cossiga, però.

Dal giorno della tragedia di Ustica - dichiara Andò - Cossiga, in fondo, è rimasto in carica solo tre mesi. Eventuali errori del suo governo non sono stati decisivi. Secondo il parlamentare socialista Cossiga si sarebbe sempre mostrato interessato all'accertamento della verità sul disastro aereo del 27 giugno 1980. Tant'è che proprio il presidente della Repubblica sollecitò, più volte, il governo diretto da Craxi, a recuperare in fondo al mare il relitto del Dc 9 dell'Itavia.

Quali responsabilità politiche secondo Andò? Essenzialmente i governi che hanno seguito quello diretto da Cossiga: insomma i gabinetti di Arnaldo Forlani e di Giovanni Spadolini. Andò aggiunge che la colpa dei ritardi «fu della gestione burocratica nella vicenda». Poi alla domanda se Cossiga venne preso in giro dai servizi segreti e dai vertici militari, il parlamentare socialista risponde: «La vera storia di Ustica, dal punto di vista delle indagini, non riguarda solo l'accertamento del fatto delittuoso. Riguarda anche una trama di ritardi, omissioni, incapacità, distaggi oggettivi che hanno rallentato la ricerca della verità».

Una stoccata ai governi Forlani e Spadolini andati troppo a rimorchio di quello che di volta in volta dicevano le autorità militari. Ma non solo; secondo Andò le istituzioni dovevano mostrare più attenzioni

L'allarme dei cuochi provoca un'ispezione della Usl 21. I locali verranno chiusi per la disinfezione. Ogni giorno venivano preparati 1200 pasti. Fino al 21 agosto i malati mangeranno precotti

# Scarafaggi nelle cucine dell'ospedale di Cagliari

Le cucine dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari, il principale presidio sanitario della Sardegna, sono invase dagli scarafaggi. Il comitato di gestione della Usl 21, dopo un sopralluogo dell'Ufficio tecnico, ha deciso di chiuderle da martedì prossimo fino al 21 agosto per consentire una radicale disinfezione. Si occuperà della preparazione dei cibi una ditta specializzata in precotti

**GIUSEPPE CENTORE**

CAGLIARI. Questa volta non si tratta di ordinaria manutenzione e la colpa della chiusura delle cucine non è da addebitarsi all'impianto di condizionamento d'aria, in passato andato in tilt. I responsabili dell'ennesimo stop sono gli scarafaggi, presenti in quantità industriali in tutti i locali delle cucine. Dopo una segnalazione dei cuochi, che questa volta non se la sono sentita di far finta di niente, il comitato di gestione della Usl

verranno eseguiti i lavori di disinfezione straordinaria e di manutenzione ordinaria; la chiusura delle cucine da martedì prossimo fino al 21 agosto consentirà di effettuare riparazioni che si attendevano da tempo, una mano di tinta alle pareti, qualche mattonella da sistemare e diverse condotte da mettere a posto. E gli ammalati? Beh, loro sono, solo in parte, abituati ai piccoli grandi disastri che una struttura come il «Brotzu», che è il principale presidio sanitario della Sardegna, offre ai suoi ospiti: più di una volta l'impianto di condizionamento dell'aria è andato in tilt, e questo significa sottoporre i degenti, soprattutto in questo periodo, a saune non desiderate, o mettere in crisi qualche sala operatoria; un'altra volta i vassoi termici, che trasportano il cibo, si dimostrarono inadatti a mantenere il calore di cottura: risultato, le pietanze giungevano praticamente fredde, e venivano, regolarmente, rifiutate.

Adesso gli scarafaggi. Certo il gran caldo e le particolari condizioni climatiche possono avere agevolato il diffondersi dei fastidiosi insetti, ma la loro presenza non depone a favore di accettabili condizioni igieniche per quello che rimane uno dei comparti più importanti del nosocomio. Adesso, con procedura d'urgenza, il comitato di gestione ha provveduto ad affidare la preparazione dei mille duecento pasti quotidiani ad una società specializzata; sembra scontato che le pietanze saranno precotte, visto l'elevato numero. Ma se nei sacchetti sterilizzati e nei pack di alluminio non vi saranno scarafaggi, almeno così si augurano i degenti ed il personale dell'ospedale che usufruisce della mensa, nessuno può garantire che le pietanze che saranno servite siano idonee a chi è costretto a seguire rigorose diete.



**Nuovo Guinness a Bussoleno uno sfilatino di 2288,20 metri**

Quello nella foto è lo sfilatino più lungo mai esistito al mondo. L'hanno impastato ed infornato fino al punto giusto a Bussoleno, in provincia di Torino, facendolo «scorrere» per tutte le strade del paese. Il notaio, con precisione e puntigliosità ha misurato 2288 metri e venti centimetri, nuovo record del mondo. Per festeggiare il successo e l'entrata nel Guinness dei primati gli abitanti hanno festeggiato sbocconcellandolo per le strade insieme a turisti e curiosi.

**Visita psichiatrica per padre bimbo strozzato**

Quello nella foto è lo sfilatino più lungo mai esistito al mondo. L'hanno impastato ed infornato fino al punto giusto a Bussoleno, in provincia di Torino, facendolo «scorrere» per tutte le strade del paese. Il notaio, con precisione e puntigliosità ha misurato 2288 metri e venti centimetri, nuovo record del mondo. Per festeggiare il successo e l'entrata nel Guinness dei primati gli abitanti hanno festeggiato sbocconcellandolo per le strade insieme a turisti e curiosi.

**Rinviati a giudizio per l'omicidio del maresciallo «terrone»**

Dopo un anno esatto si è conclusa l'istruttoria per la morte del maresciallo dell'aeronautica Achille Catalani, 51 anni, di Golosine (Verona), avvenuta il 13 luglio 1989 nell'ospedale di Verona in seguito ad una colluttazione con due giovani che lo avevano appostrofato con l'epiteto di «terrone». Rinaldo Ciman, 33 anni, e Alfredo Marchi, 34, di Montecchia di Crosara (Verona), sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Antonino Condorelli con le accuse di omicidio preterintenzionale e violazione di domicilio.

**Publiccato decreto su dose media giornaliera**

È entrato in vigore ieri, dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che stabilisce le tabelle della dose media giornaliera relativamente alla nuova legge sugli stupefacenti. Il decreto regolamenta le procedure diagnostiche e medico-legali per accertare l'uso abituale di sostanze stupefacenti e le metodiche per quantificare l'assunzione abituale nelle 24 ore e stabilisce i limiti quantitativi massimi di principio attivo per le dosi medie giornaliera.

**Attirato in un tranello ed ucciso con la lupara**

Un pregiudicato, Damiano Tassone, di 31 anni, è stato ucciso l'altra notte in un agguato nella frazione «Cassari» di Nardodipace, un centro delle serre cazzanesi. Tassone è stato assassinato da due persone con un arma calibro 22 e quattro colpi di fucile, otto con un arma calibro 22 e quattro con una calibro 12 caricata a pallettoni. Per uccidere il pregiudicato gli assassini lo hanno attirato in un tranello: qualcuno gli ha telefonato fissandogli un appuntamento nei pressi della sua abitazione nel punto in cui, poi, è stato fatto l'agguato.

**Incidente in Val d'Ossola. Morto un alpinista**

Un alpinista di 43 anni, Primo Volponi, di Ceppo Morelli (Novara), scomparso l'altra sera durante un'escursione in alta Val d'Ossola, nel Novarese, è stato trovato morto stamane nei pressi di Lavanchetto di Macugnaga (Novara). Il cadavere è stato recuperato con un elicottero del servizio di «elisoccorso» che, insieme alle guide di Macugnaga, era da ieri impegnato nella ricerca dell'uomo.

GIUSEPPE VITTORI

Le motivazioni della prima sentenza: emergono nuove responsabilità. **Sciagura dell'Atr 42: processo bis? Indagini su altri funzionari di Civilavia**

Per la sciagura dell'Atr 42 possibile un nuovo processo. Depositata sabato a Lecco la sentenza di primo grado, quella che accusa i piloti, condanna tre dirigenti dell'Ati, assolve progettista e costruttori del «Colibri». Gli atti trasmessi al pm: deve indagare su altri funzionari di Civilavia. Il 15 ottobre dell'87 diversi aerei si erano trovati in difficoltà nella zona del disastro.



Un gruppo d'imputati al processo per l'Atr 42, nell'aprile '89

ROMA. Un nuovo processo. Per far luce sulle responsabilità della sciagura aerea dell'Atr 42 precipitata a Conca di Crezzo, nel Comasco, il 15 ottobre del 1987 e che provocò 37 morti, si potrebbe aprire un nuovo dibattimento giudiziario. I piloti del «Colibri» furono informati delle proibitive condizioni del tempo? Furono messi a conoscenza di tutti i dati relativi alla rotta? Dalla sentenza risulta ad esempio che Lamberto Laimè e Pierluigi Lampronti non sapevano che poco prima del decollo del loro Atr 42, un altro aereo si era trovato in difficoltà, nella stessa zona del disastro e a causa di formazioni di ghiaccio.

Un processo-bis quindi, che potrebbe svolgersi indipendentemente dal ricorso in appello contro la sentenza pronunciata il 25 maggio dal presidente del tribunale penale di Lecco, Luciano Tommaselli e depositata ieri. La fine del processo di primo grado sancì la condanna ad un anno e dieci mesi, di tre dirigenti dell'Ati: Settimo Mar-

selli, Adriano Paccarè e Ettore Grion, tutti dichiarati colpevoli di omicidio colposo e disastro aereo. Altri 6 imputati, tra i quali il progettista dell'Atr 42, furono invece assolti. Il riferimento alla responsabilità dei due piloti, che persero la vita nella sciagura assieme ai 35 passeggeri del volo, destò però molto scalpore. Contro la sentenza, si appellarono la procura generale di Milano, il pubblico ministero del tribunale di Lecco e i patro-

ni di parte civile dell'equipaggio. Secondo i giudici di Lecco furono diverse le cause che determinarono la sciagura aerea dell'ottobre dell'87. La prima fu la mancata informazione data ai piloti sul comportamento dell'equipaggio che, secondo i giudici che hanno riesaminato le scatole nere, commissero alcuni errori. La sentenza del tribunale di Lecco, stabilisce inoltre che l'Atr 42 è un aereo affidabile, è per questo che scagiona da ogni responsabilità progettista e costruttori.

**NEL PCI**

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimidiana e SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 17 luglio 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alle sedute antimidiane e notturne (ore 19) di mercoledì 18 luglio 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alle sedute antimidiane e pomeridiane di giovedì 19 luglio e alla seduta antimidiana di venerdì 20 luglio 1990. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 21 luglio alle ore 15 con eventuale prosecuzione alle ore 21.

## Strette e cantieri sulla via delle vacanze. Strade piene di trappole. Nove morti in quattro scontri

ROMA. I due incidenti più drammatici di una giornata che ha un bilancio da guerra civile per la corsa al mare, al riposo o allo svago, sono dovuti alle trappole ed ai trabocchetti cosparsi per le strade italiane. Ieri il bollettino delle tragedie è cominciato di buon'ora sull'autostrada Torino-Savona: tre morti ed otto feriti. Siamo ad un tiro di schioppo dal casello di Carmagnola. Lì, quasi all'improvviso, la carreggiata si restringe. E' come entrare in un imbuto senza preavviso se si escludono le due strisce bianche continue che segnalano il divieto di sorpasso. Sono inevitabili la fila lunga ed estenuante ed il conflitto con l'inquietudine di chi vuole aprire, prima che sia possibile e tirando sui secondi, il proprio ombrellone in riva al mare. Bruno Coppa, 28 anni, viene da Pralongo, in provincia di

Vercelli. Ignora il divieto di sorpasso e tenta di superare, pigliando sull'acceleratore della sua Renault rossa, una lunghissima fila di auto che marciano a passo di formica verso il mare. Una zampata per guadagnare una miserabile manciata di minuti: è la legge della nevrosi vacanziera. Dall'altro lato sorraggiunge, carica di sogni vacanzieri e stipata con 5 ragazzi fiorentini, una panda. L'urto è inevitabile, frontale, violento. Una delle due auto, scaraventata come una palla di biliardo, sbatte contro una Peugeot con altre 4 persone a bordo. Compreso il passeggero accanto a Coppa, sono 11 le persone coinvolte. Serviranno pompieri e fiamme ossidriche per tagliare le lamiere del groviglio che s'è formato, per liberare alcuni feriti e recuperare i cadaveri. Coppa e due dei ragazzi della Panda sono morti sul colpo, tutti gli altri hanno ferite gravi. Due elicotteri dell'elisoccorso arrivano quasi subito con medici ed infermieri per le prime cure. Vedranno per decine di metri, tutt'intorno: pezzi d'auto, bagagli semiaperti, i sacchi a pelo color blu-elettrico arrotolati con cura che sarebbero dovuti servire ai ragazzi di Firenze per dormire in libertà chissà dove. Per ore un pauroso ingorgo ha inchiodato tutti quanti sulla strada dentro le auto. Dal Piemonte alla Romagna. Qui forse ha giocato un ruolo anche il killer del sabato notte che inesorabile attende sulla via del ritorno i pendenti delle discese per tendergli agguati mortali. Ma difficilmente ci sarebbero stati due morti ed un ferito (per fortuna non grave) senza i lavori in corso sull'autostrada. E' l'alba quando Roberto Ortoveri, 28 anni, Mauro Giannelli, 31 e Franco Camero stanno



Due delle macchine coinvolte nel tragico incidente sull'autostrada Tonno-Savona

## Venezia, Festa del Redentore. Incidenti a imbarcazioni che affollavano la laguna. Un ferito e molta paura

VENEZIA. Le squadre della capitaneria di porto, dei carabinieri e dei vigili del fuoco di Venezia hanno lavorato a pieno regime l'altra notte per portare soccorso agli occupanti di alcune delle centinaia di imbarcazioni che hanno solcato le acque della laguna in occasione della festa del Redentore e che sono rimaste coinvolte in una serie di incidenti, per lo più di lieve entità. Il fatto più grave, che ha causato un ferito, è avvenuto nei pressi del Lido poco dopo la mezzanotte, quando una barca di piccole dimensioni con due persone a bordo è andata a sbattere violentemente contro una boa. Uno dei passeggeri, Carlo Conigotto, di Mestre, è stato sbalzato dall'imbarcazione e ha sbattuto la testa, riportando un trauma cranico. Conigotto, che non sa nuotare, ha rischiato di annegare, ma il suo compagno, aiutato dai passeggeri di altri natanti che si sono subito avvicinati, è riuscito a trarlo in salvo e a portarlo all'ospedale del Lido, dove è stato ricoverato. Un altro incidente è avvenuto intorno alle due nei pressi della spiaggia del Lido. Una barca è finita contro una scogliera artificiale perpendicolare alla riva, riportando gravi danni. I due occupanti hanno dovuto gettarsi in acqua e raggiungere la spiaggia a nuoto. Un incidente ha coinvolto ieri mattina anche un natante che partecipava alla maratona motonautica Venezia-Montecarlo, partita alle 9 dalla città lagunare. L'allarme è stato lanciato dal pilota che, giunto nel tratto di mare al largo di Chioggia, si è accorto che il motoscafo stava imbarcando acqua. Sul posto sono accorse due motovedette della capitaneria di porto, due natanti dei carabinieri e una lancia dei vigili del fuoco, che hanno trainato l'imbarcazione in difficoltà fino al molo di un cantiere nautico veneziano.